

Un gelido inverno

La regia: Debra Granik ha frequentato il corso di cinema alla NYU, dove ha ottenuto un premio per il suo cortometraggio, *Snake Feed* (1997). Ha frequentato sia il laboratorio di sceneggiatura che quello di regia al Sundance Institute, dove ha trasformato *Snake Feed* nella sceneggiatura di un lungometraggio. Ha presentato la sua prima pellicola, *Down To The Bone*, al Sundance Film Festival nel 2004, dove si è aggiudicata il premio per la miglior regia.

Down To The Bone è stato presentato in diversi festival mondiali e ha anche ottenuto il premio della critica internazionale al Vienna Film Festival.

Nel 2010, ha terminato il suo secondo film, *Winter's Bone*, che ha ottenuto il Gran premio della giuria e il Waldo Salt Screenwriting Award al Sundance Film Festival e ha vinto la 28a edizione del Torinofilmfestival.

Il film: In una zona montuosa del Missouri, fra le più sinistre profondità situate nel cuore degli Stati Uniti d'America, l'adolescente Ree tiene sulle proprie spalle l'intera gestione della famiglia. Da quando la madre si è ammalata e il padre è stato arrestato per produzione e spaccio di metanfetamine, Ree è l'unica che possa occuparsi dei due fratelli più piccoli, accudendoli e, letteralmente, procacciandogli il cibo. Un giorno, lo sceriffo della zona bussa alla porta per annunciarle che il padre è uscito di prigione garantendo la loro proprietà come cauzione e che se non risponderà al mandato di comparizione, la casa verrà confiscata dalla polizia. Ree si mette così sulle tracce del padre all'interno di un universo di reietti, di disperazione e di loschi trafficanti che cercano di non far emergere la verità.

Gli allori del Sundance prediligono le storie ai margini e cingono solitamente la testa del film più programmaticamente lontano da quell'America radical-chic dipinta dal circuito mainstream. *Winter's Bone* è un perfetto emblema del "Sundance Style": oltre a condividere con gli ultimi vincitori *Frozen River* e *Precious* alcuni elementi chiave (rispettivamente, una forte tematizzazione della stagione invernale e un'adolescenza coraggiosa), racconta un contesto miserabile e infausto utilizzando un linguaggio livido e cupo. Tuttavia, tutto il fascino che questa opera è capace di esercitare non fa leva su una storia improntata al forte realismo o su di un'indagine sui ceti più indigenti della provincia montuosa. Al contrario, è nella fosca atmosfera di un vero e proprio thriller che *Winter's Bone* trova il suo stato ideale. Il film si presenta come un'esplorazione fra le nebbie e la desolazione delle zone montuose del Missouri, ma, di porta in porta, di volto in volto e di minaccia in minaccia, la ricerca del padre da parte della giovane Ree diviene un incubo denso di misteri, di spettri e di risvolti inquietanti.

La giovane Jennifer Lawrence affronta con maturità il ruolo di un'adolescente cresciuta troppo presto per sottostare agli schemi del romanzo di formazione. Da sola, con l'ausilio di qualche ottimo quanto spietato comprimario, affronta la discesa inquietante dentro una fiaba dark che scava a fondo fino a mostrare l'osso della cultura popolare americana. Perché l'elemento di maggior pregio dell'opera di Debra Granik è quello di mostrare una possibile realtà dolorosa e drammatica lavorando intelligentemente su un certo immaginario della provincia americana. Un immaginario in cui confluiscono tanto zotici drogati e pericolosi quanto struggenti ballate di musica country, tanto gli oscuri fondali delle zone paludose quanto la crudele ironia di un sacchetto di plastica contenente resti umani che recita "Have a nice day!".

Certo, ci sarebbe da pensare a "Un gelido inverno" (l'originale *Winter's Bone* significa "freddo nelle ossa") come al tipico prodotto da festival, un po' ruffiano... E invece no: è un'opera sorprendente, qualcosa di insolito nel cinema americano contemporaneo. Un film ancorato alla propria radice letteraria (il libro omonimo di Daniel Woodrell, edito da Fanucci, è consigliatissimo), capace però di trascendere la pura narrazione per estendersi a un'idea di estetica. Il freddo che diventa immagine. Il colore delle ossa che impregna l'aria (la regista Debra Granik, bravissima, viene dalla fotografia). Il microcosmo di Ree è senza tempo, sospeso in un eterno fluire; solo le macchine parlano chiaramente di modernità, per il resto potremmo essere nel 1862 o nel 1978,

senza differenze. E ancora più lucido è il rovescio della medaglia: la certezza che una miseria sociale ottocentesca possa essere la stessa dell'America di Obama, con i reclutatori dell'esercito nelle scuole, oggi per mandare i ragazzi in Afghanistan, l'altro ieri per combattere contro gli odiati yankee. In questo scenario, l'odissea di una donna poco più che bambina assume connotati mitici. Raggiunge una sorta di Ade (l'acquitrino gelido dove riposano gli amabili resti...) mentre intorno a lei si agitano i fantasmi né domi né pacificati di un mondo selvaggio e western, a un passo dalle rappresentazioni di Rob Zombie.

Se vi è piaciuto guardate anche: in questo caso, è imprescindibile la visione di molti film in stile Sundance, ossia i già citati "Precious" e "Frozen river", la commedia "Cyrus", e perché no, anche quel "Kick-ass" in stile indie che è "Super".

Informazioni utili:

Rassegna stampa del film "Un gelido inverno":

<http://www.mymovies.it/film/2010/wintersbone/rassegnastampa/>

Intervista alla regista Debra Granik:

<http://www.celluloidportraits.com/schedaintervista.php?id=248>